

# L'esordio di Luciano Roncalli nel romanzo

di Alighiero Massimi

Partito da Roma una mattina di metà agosto del 1942, Giuliano Danocèra, studente liceale "di famiglia ricca e bene", arrivò nella "per lui sconosciuta terra degli avi materni sospesa tra i monti e il mare". Era "il terzo anno di una guerra sempre più vicina" di cui Giuliano avvertiva la minaccia sottesa... appena come un disagio".

Ricevuto in casa dallo zio Taddeo, dormirà nella stessa camera del coetaneo cugino Leonardo, fraternizzando anche con la cugina Elena, di qualche anno più giovane, la quale aveva "sclere di smalto e limpide pupille, già di donna ma ancora ingombrate di sogni infantili".

In paese Giuliano conosce Gaia, la figlia del dottore e di una principessa russa di Lenigrado ora moglie di un diplomatico straniero, e se ne innamora, ricambiato. Nasce in tal modo un amore di adolescenti di cui Roncalli, con grande finezza psicologica, segue lo svolgimento trepido dopo la prima magica accensione. "Lei s'era fermata contro la chioma di un ulivo e lui, appoggiato a una vasca di travertino, fluttuava tra la gioia e lo sgomento di quella femminile presenza che nulla faceva per imporsi, che era così sommessa ma, insieme, così perentoria da riempire, gigantesca, il paesaggio e tutta la sua vita per ora e per sempre".

Gaia si ammala e viene ricoverata in ospedale. Giuliano "anche di lontano, come poté la vigilia e le tenne dietro come fa il segugio con l'orma". Gaia seduta in poltrona nella stanza dell'ospedale e Giuliano che la guarda da fuori attraverso il binocolo dello zio. "Guardava lo stesso orizzonte che fissava lei: i colli in ondata fuga, il mare lontano in promessa di pace, le vie lastricate dell'antico nobile paese dentro le rosse mura di cinta bordate da una bonaccia di platani e dalla pacata finitezza di quel paesaggio che divideva con lei, traeva motivo di consolazione". "Il primo settembre



Gaia ritornò alla sua casa di Altignano, ma settembre fu il mese che vide declinare, insieme alle sorti della nazione, anche la fortuna di Giuliano".

La madre di Gaia arriva da Roma per condurre con sé la figlia malata e Giuliano poté "scorgere l'ultima volta l'amato profilo di lei, la figlia del dottore che, ignara, si allontanava" dentro la Mercedes.

E' questo, schematicamente, il tenero e struggente ordito attraverso il quale passano i fili della complessa trama del romanzo di Luciano Roncalli Benedetti, *La figlia del dottore*, De Ferrari Editore, Genova 1998, aperto sulla società agricola della media vallata del Tronto di cinquanta e più anni fa. Di questo ambiente Roncalli, con straordinaria lucidità, è capace di riprodurre consuetudini e linguaggi, credenze e

aspirazioni, vizi e virtù, occupazioni e svaghi: entro lo scenario di una guerra variamente sentita e percepita. Si tratta di una rievocazione che non indulge più di tanto alla nostalgia ma presenta senza dubbio cadenze psicologiche di magia e di stupore.

Il romanzo nasce, secondo me, dalla lontananza. Con una scrittura di grande raffinatezza Roncalli si rimette in comunicazione con la sua (ma anche con la nostra) adolescenza e con l'ambiente storico-economico-sociale-geografico-antropico di quell'adolescenza, ambiente cullato dal vento salmastro che arriva dall'Adriatico e avvolto dall'atmosfera azzurrina che ad esso regalano i monti Sibillini dello sfondo. Tutto sommato, Roncalli segue, con spirito diversamente orientato perché investito dalla libera invenzione narrati-

va, la strada della sua poesia che tante emozioni ha tratto da questa terra, radice dell'anima.

Gli inseguimenti e gli appostamenti per la caccia (da manuale sono le evocazioni che hanno come protagonisti i cani), le operazioni stagionali dei contadini, lo svolgimento dei lavori agricoli e artigianali, i pregiudizi e le tradizioni si intrecciano con i segmenti della memoria poetica, al tempo stesso tenera e indulgente, ma all'occorrenza anche ironica.

Ma protagonista vero è il paesaggio, sia naturale sia spirituale.

Roncalli però non si fa mai trascinare da esso, anzi lo domina pienamente, stringendone gli aspetti sentimentali in composta sintesi di selezione, tramutando disegni colori atmosfere emozioni da enti in esseri, da momenti *hic et nunc* in strutture mentali, in cui peraltro è presente la malinconia che avvolge il destino di tutte le cose (paradigmatico l'amore di Giuliano e Gaia): "La battaglia (si tratta di un combattimento contro un gruppo di tedeschi) era durata tutta quella giornata di settembre, così fresca e lucida, con lo stacco netto delle colline contro il chiarore del cielo e il monte sullo sfondo dentro la magia di un'azzurrina lontananza. E Giuliano, che l'amore per Gaia rendeva come azzoppato nella percezione della realtà, sapeva che avrebbe ricordato solo quello, quel paesaggio in quella luce e quel soave sentimento del nulla proveniente più che dai morti, dai vivi incastonati per sempre dentro quella malinconica bellezza".

"La figlia del dottore" è una testimonianza letteraria di imprevedibile intensità. Nel romanzo il ricordo si afferma non solo come consapevolezza della propria crescita umana e culturale, ma anche e soprattutto come forma di terapia, perché, al di là della fine mortuaria delle cose, il ricordo serve per prolungare la poesia della vita.